Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 07/12/2010

Waypress
media monitoring

CNI

Corriere Della Sera	07/12/10	P. 17	Gli ingegneri sotto i 40 anni		1

SOCIAL HOUSING

Corriere Della Sera	07/12/10	P. 17	Al lavoro i cantieri dell'housing sociale Il mattone incontra il nuovo welfare	Dario Di Vico	2

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/12/10	P. 32	Per chi resta fra i minimi l'imposta si ferma al 20%		6

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/12/10	P. 31	Nelle Casse più peso al welfare	Federica Micardi	7

AUTHORITY

Sole 24 Ore	07/12/10	P. 16	Idea: aboliamo le Authority		9

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	07/12/10	P. 1	Torino-Lione un'opera ad alto rischio (di figuracce)	Sergio Rizzo	10

AMBIENTE

Sole 24 Ore	07/12/10	P. 34	Imprese all'attacco sul Sistri		12

GIURISPRUDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/12/10	P. 31	Nello studio un unico processo	Francesco Falcone, Antonio Iorio	13

AVVOCATI

Sole 24 Ore	07/12/10	P. 31	Avvocati part-time alla Consulta	Alessandro Gatimberti	14

ANTIRICICLAGGIO

Italia Oggi	07/12/10	P. 26	Gare, l'ok a tempo	Cristina Bartelli	15

Gli ingegneri sotto i 40 anni

Sono i campioni delle statistiche post laurea. I più rapidi a trovare occupazione dopo la laurea e quelli che ottengono il miglior salario d'ingresso. Eppure sono proprio gli ingegneri a chiedere maggiore attenzione e cura per l'inserimento dei giovani nel mondo professionale. «In realtà i risultati migliori li ottengono i neolaureati che vengono assunti dalle aziende — spiega Antonio Picardi, responsabile delle politiche giovanili del Consiglio nazionale degli ingegneri — diverso è il discorso per chi sceglie la libera professione: in quel caso il reddito medio dei giovani si aggira intorno ai 18 mila euro annui lordi e con una lunga fase di precariato». È per questo che il Cni si è rivolto al ministro della Gioventù Giorgia Meloni per creare un Tavolo permanente sulle politiche giovanili e avanzare qualche proposta per agevolare i neo ingegneri. E non si tratta di questioni marginali tenuto conto che quella degli ingegneri è una delle categorie professionali più giovani considerato che più del 40% degli iscritti all'ordine ha meno di 40 anni.

Al lavoro i cantieri dell'housing sociale
Il matrone incontra il nuovo welfare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Al lavoro i cantieri dell'housing sociale Il mattone incontra il nuovo welfare

Verranno realizzati circa 40 mila alloggi per giovani coppie e stranieri. Affitti bassi

Si chiama *housing* sociale, viene considerato (sbagliando) un equivalente delle «vecchie» case popolari e in questa fase rappresenta uno straordinario punto di incontro tra le esigenze di mondi diversi tra loro come il disagio sociale e l'iniziativa economica privata. Alla costruzione di abitazioni a costi/affitti ridotti guardano le fondazioni di origine bancaria e quanti cercano di delineare percorsi di secondo *welfare* (il primo è quello statale), le aziende del mattone e i loro lavoratori che sono andati a protestare persino sotto Montecitorio e, infine, i produttori di legno e arredo che pensano di realizzare case in legno e di fornire mobili made in Italy a prezzo contenuto. Troppe aspettative? Può darsi che non tutti gli obiettivi alla fine si realizzino, vale però la pena raccontare quest'esperimento e la sua complessità, perché contiene insieme una nuova politica abitativa e un esperimento di architettura sociale.

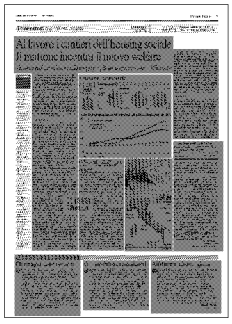
I beneficiari

La traduzione letterale di *social housing* è edilizia privata sociale, le ascendenze migliori vengono dall'Olanda e dall'Inghilterra e si differenzia dalle case popolari perché quest'ultime vengono realizzate grazie a contributi pubblici a fondo perduto (almeno dell'80%) e poi cedute in affitto a un canone molto basso, in media 100 euro al mese. L'*housing* sociale si rivolge invece a quella fascia di popolazione che non è abbastanza povera da chiedere l'assegnazione di case popolari e che nello stesso tempo non riuscirebbe a pagare i prezzi di mercato. Il canone medio dell'*housing* sociale su una piazza come Milano si aggira sui 500 euro al mese, sensibilmente meno degli affitti standard. L'unico contributo pubblico di cui si giova la nuova edilizia sociale sono le aree che in genere i Comuni concedono a costo zero, magari dentro un quadro di programmazione urbanistica negoziata in cui chi realizza le nuove abitazioni si prende carico di alcune richieste dei sindaci.

Per raccogliere i capitali necessari a far partire l'operazione viene usato un meccanismo di *project financing* con al centro un fondo immobiliare promosso di volta in volta da soggetti diversi tra loro (fondazioni, investitori privati, società di gestione del risparmio, compagnie di assicurazioni, casse di previdenza) e che si propone di remunerare i suoi azionisti con un rendimento di 2 punti sopra l'inflazione. Le esperienze in cantiere in questo momento in Italia sono una trentina distribuite in una dozzina di Regioni, quelle più avanzate quanto ad iter di realizzazione sono Crema, Parma e Milano e in totale l'operazione dovrebbe produrre 30-40 mila alloggi. Il modello è così interessante da aver attirato l'attenzione della Cassa Depositi e Prestiti, che ha deciso di investire soldi pur senza possedere più del 40% di ogni singolo fondo (e lasciare così spazio ai privati). Il meccanismo messo a punto dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti con i ministri Giulio Tremonti e Altero Matteoli non crea un euro di debito pubblico ed è stato adottato, anche per questo motivo, dal piano nazionale per l'edilizia abitativa varato nel 2009. Le formule di gestione sono le più varie e servono ad assicurare la sostenibilità del piano finanziario, a rendere compatibile intervento sociale e remunerazione del capitale. L'obiettivo numero uno è creare appartamenti da affittare tuttavia in qualche caso, come a Parma, parte degli alloggi può essere messa in vendita — a prezzi comunque inferiori al mercato — con l'obiettivo di generare risorse che rendano sostenibili politiche di affitto mirato e ulteriormente calmierato per target di popolazione particolarmente debole. In qualche caso si può adottare la formula dell'affitto con riscatto e tutta l'operazione diventa un accompagnamento alla proprietà dell'immobile.

I progetti

All'inizio i progetti di housing sociale avevano creato qualche gelosia tra gli operatori immobiliari che li vedevano come una forma di concorrenza per di più agevolata, ma successivamente l'equivoco si è risolto. La produzione di nuovi alloggi è ridotta rispetto allo stock di case esistenti (e invendute) e quindi non altera i valori di mercato, poi si è capito come sottolinea Sergio Urbani, consigliere delegato della Fondazione Housing Sociale di Milano, «che portiamo lavoro, portiamo Pil e la persona che si rivolge a noi comunque non potrebbe acquistare a prezzi di mercato». Anche i costruttori edili hanno nel tempo mutato atteggiamento e non solo perché davanti alla recessione del mattone non si può essere schizzinosi, ma anche perché hanno visto che dietro le nuove forme di finanziamento c'era una committenza sicura e la capacità di fare progetti. Non c'è però il rischio che i Comuni diano all'housing sociale le aree meno interessanti? Per ora emerge che i fondi hanno scartato l'acquisto di immobili rimasti invenduti o la concessione di aree problematiche, con la motivazione che «non possiamo permetterci di fare investimenti sbagliati, gestiamo soldi veri e non contributi a fondo perduto». Ad essere interessati dai nuovi alloggi sono coloro che hanno un reddito tra i 14 mila euro annuali e i 40 mila accertati con i parametri Isee. Sotto questa soglia la domanda si indirizza verso l'assegnazione di case popolari. Le singole convenzioni stabilite con gli enti locali possono ovviamente privilegiare *target* particolari o comunque stabilire una gerar-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

chia di priorità tra anziani, giovani coppie, disabili, studenti fuori sede, madri single, ex tossicodipendenti, extracomunitari appena arrivati. Ci sono sul territorio esperienze molto diverse tra loro: se ad esempio i nuovi alloggi sorgono nelle vicinanze di ospedali, e c'è difficoltà a reclutare infermieri, si possono prevedere assegnazioni ad hoc che consentano di attrarre il personale necessario. Nel caso di Milano si sta facendo grande attenzione a creare un mix equilibrato di assegnatari: la quota di extracomunitari non può superare il 20% degli inquilini. «Bisogna evitare l'eccessiva concentrazione di un solo segmento di utenza, non vogliamo creare ghetti e per questo motivo preferiamo la mescolanza. Vogliamo che si crei un senso di identità e di appartenenza comunitario ma certo non per etnie» spiega Gian Paolo Barbetta, docente alla Cattolica di Milano e responsabile della strategia della Fondazione Cariplo.

Le regole

Per determinare i canoni di affitto si usa un criterio chiamato «tasso di sforzo». Una famiglia che ha un reddito attorno ai 2 mila euro non può sopportare una spesa per la casa (comprese le utenze) superiore ai 500 euro. L'affitto però va pagato con regolarità e non può esserci morosità perché altrimenti l'intera macchina dell'*housing* si blocca. E il fondo non è più in grado di remunerare i suoi soci, che seppure hanno accettato di investire con un rendimento più basso di quello di mercato, non hanno però versato contributi a perdere. Per evitare morosità e più in generale la percezione di vivere in uno spazio di esclusione e di comportamenti sregolati è necessario che si affermi uno spirito di comunità, gli inquilini devono sentirsi membri di una comunità che punta ad autogestirsi. «Non stiamo inventando niente di nuovo — sostiene Urbani — facciamo riferimento alle tradizioni del mondo cooperativo e del mutuo soccorso». Esperienze simili ad esempio a Milano erano state fatte nel secolo scorso dalla Società Umanitaria. «E oggi stanno tornando tempi nei quali è decisivo costruire reti dentro la comunità».

Il canone sotto i prezzi di mercato

Il canone medio su una piazza come Milano si aggira sui 500 euro al mese, sensibilmente meno degli affitti standard. Gli inquilini si organizzano come una comunità

E chi non paga l'affitto? La filosofia dell'housing sociale non è buonista, la proprietà esercita le sue prerogative e chi abusa delle regole viene sfrattato, ma prima di arrivare alle estreme conseguenze la comunità interviene e gestisce un eventuale disagio temporaneo (effetto di un licenziamento, di una malattia o di un altro evento negativo) con meccanismi che tentano di minimizzarne gli effetti ed evitare lo sfratto. «La nostra intenzione è quella di tenere assieme l'intervento edilizio con la crescita di un welfare di comunità. Non è sempre facile ma la strada è quella» ribadisce Barbetta. Che cita come modello l'esperienza del Villaggio alla Barona a Milano realizzato dalla Fondazione Cassoni con diversi contributi (tra cui quello della Cariplo). Il Villaggio ha visto nascere diverse forme di aggregazione come l'asilo multietnico, le comunità per anziani o malati terminali e la cooperativa di reinserimento lavorativo. È evidente che in un universo così variegato come quello del neonato housing sociale italiano coesistono visioni assai differenti da territorio a territorio. Ha ovviamente diritto di cittadinanza l'impostazione minimalista che cerca solo di costruire case a basso costo (e magari in legno) così come si consolidano veri e propri esperimenti di architettura sociale. Mattone e welfare viaggiano comunque insieme e in qualche caso si sposano pure.

Dario Di Vico
ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it

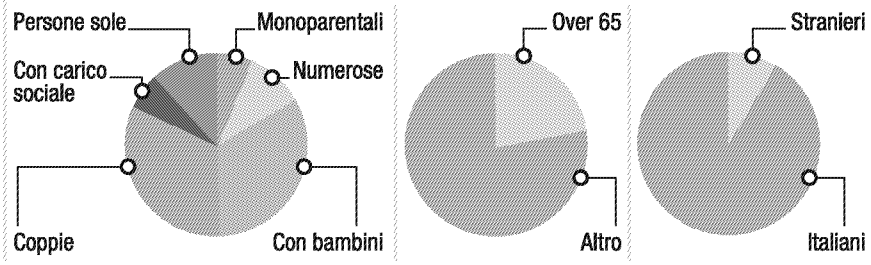
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

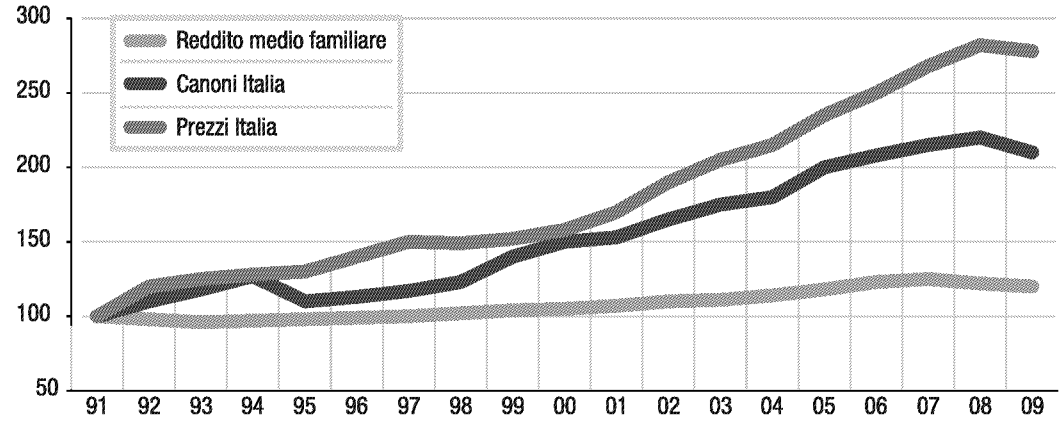
I numeri dell'housing sociale

40.000
gli alloggi in fase di realizzazione

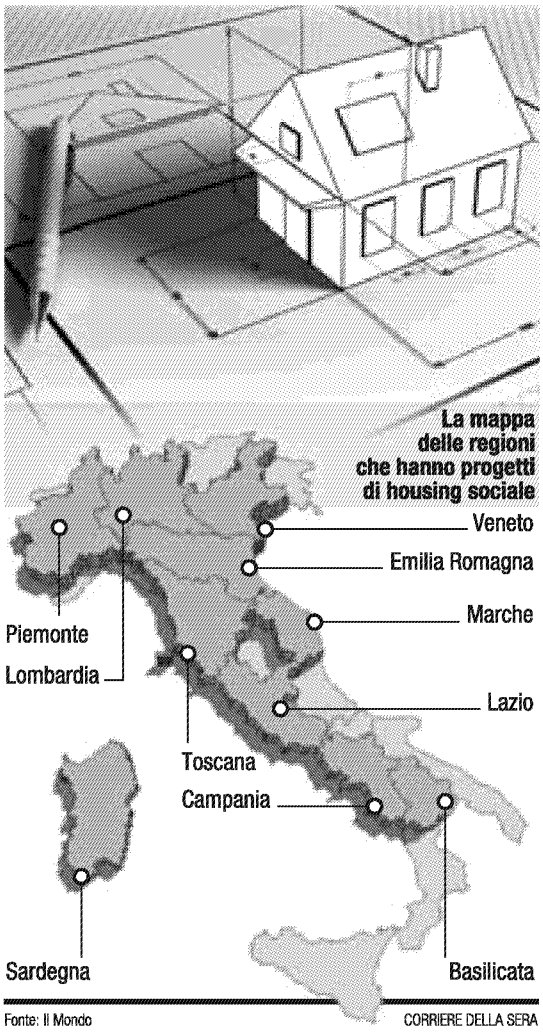
A chi vengono assegnati



Evoluzione dei prezzi, canoni di abitazioni e del reddito familiare 1991-2009 (valori in numero indice, 1991 = 100)



Fonte: Elaborazione e stime Nomisma su fonti varie



Fonte: Il Mondo

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le spine dei professionisti

Gli ingegneri sotto i 40 anni

Sono i campioni delle statistiche post laurea. I più rapidi a trovare occupazione dopo la laurea e quelli che ottengono il miglior salario d'ingresso. Eppure sono proprio gli ingegneri a chiedere maggiore attenzione e cura per l'inserimento dei giovani nel mondo professionale. «In realtà i risultati migliori li ottengono i neolaureati che vengono assunti dalle aziende — spiega Antonio Picardi, responsabile delle politiche giovanili del Consiglio nazionale degli ingegneri — diverso è il discorso per chi sceglie la libera professione: in quel caso il reddito medio dei giovani si aggira intorno ai 18 mila euro annui lordi e con una lunga fase di precariato». È per questo che il Cni si è rivolto al ministro della Gioventù Giorgia Meloni per creare un Tavolo permanente sulle politiche giovanili e avanzare qualche proposta per agevolare i neo ingegneri. E non si tratta di questioni marginali tenuto conto che quella degli ingegneri è una delle categorie professionali più giovani considerato che più del 40% degli iscritti all'ordine ha meno di 40 anni.

Gli immobili come incubatori

La prima proposta del Cni è rivolta all'Inarcassa: trasformare molti degli immobili della cassa di previdenza della categoria in incubatori per l'avviamento di studi di giovani ingegneri. «Per combattere precariato e sottopaga — spiega Picardi — bisogna favorire l'apertura di nuovi studi, ma ai prezzi normali del mercato questa risulta un'impresa quasi impossibile per chi si affaccia alla professione. Ecco perché proponiamo immobili da affidare a canoni agevolati magari offrendo la possibilità di condividere server o segreterie». Al ministro Meloni il Cni propone anche un'intermediazione con il ministero dell'Economia per far passare una fiscalità agevolata per i giovani che aprono uno studio professionale oppure un credito d'imposta per chi si organizza in forma associata. Agevolazioni fiscali che servano a dar coraggio a una categoria di professionisti di cui l'Italia è carente confrontando i numeri con quelli delle altre nazioni europee. Un fenomeno in controtendenza rispetto a ciò che accede a commercialisti ed avvocati.

Affidamenti diretti ai giovani

Ma il tavolo delle trattative non vedrà un partita a due. Gli ingegneri hanno deciso di allargare il ventaglio delle proposte anche ad altri soggetti: Anci, Abi, Unioncamere sono considerati interlocutori privilegiati per altre proposte di politica giovanile. «Con l'Anci in particolare — spiega Picardi — stiamo lavorando a una serie di accordi: per esempio nel caso di incarichi sotto i 20 mila euro i comuni hanno possibilità di affidamenti diretti. In quel caso potremmo ottenere che uno su dieci vada a studi professionali formati da giovani». Resta però il problema di come tutelare i tanti giovani che lavorano presso altri studi, emettono fattura ma, di fatto, sono dei dipendenti senza tutele. «Per affrontare questo tema — continua Picardi — bisogna prima avere i dati precisi del fenomeno. È per questo che vogliamo avviare un'indagine per accertare i numeri del precariato e poi pensare a delle soluzioni». Magari quel «contratto per professionisti» di cui si sente parlare da qualche anno.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Semplificazioni. Il trattamento riservato ai contribuenti minori

Per chi resta fra i minimi l'imposta si ferma al 20%

Il regime dei minimi rappresenta quello naturale per le persone fisiche che hanno i requisiti per applicarlo (articolo 1, commi da 96 a 117, della legge 244/2007).

Ma il contribuente, pure se in possesso dei requisiti per il regime dei minimi, può valersi comunque del regime normale. È infatti previsto che i contribuenti minimi possono uscire dal regime, optando per la determinazione delle imposte sul reddito e dell'Iva nei modi ordinari. L'opzione può avvenire tramite comportamento concludente, addebitando, ad esempio, l'Iva ai propri cessionari o committenti, o esercitando il diritto alla detrazione dell'Iva. Rimane fermo che se, per errore, il contribuente ha emesso qualche fattura con addebito di Iva, può, se intende applicare il regime dei minimi, emettere una nota di variazione a norma dell'articolo 26 del decreto Iva restituendo l'importo pagato a titolo di Iva all'acquirente o al committente (circolare 7/E del 28 gennaio 2008, paragrafo 3.2).

Chi opta per il regime normale deve, inoltre, porre in essere tutti gli adempimenti contabili ed extracontabili dai quali sono invece esonerati, se applicano il regime dei minimi. Al riguardo, va detto che sono notevoli gli alleggerimenti fiscali di cui beneficiano i minimi. In particolare, chi applica il regime dei minimi è esonerato dagli obblighi di liquidazione e versamento dell'Iva e da tutti gli altri obblighi previsti dal decreto Iva, e cioè: registrazione delle fatture emesse, dei corrispettivi e degli acquisti; tenuta e conservazione dei registri e documenti; dichiarazione e comunicazione annuale Iva.

I VANTAGGI

I «piccoli» sono esonerati dagli oneri di liquidazione e di versamento dell'Iva, sono esenti dall'Irap e dagli studi di settore

I minimi sono inoltre esclusi dall'applicazione degli studi di settore e dei parametri ed esenti dall'Irap. Nonostante l'esonero dalla tenuta delle scritture contabili, nulla vieta al contribuente minimo di registrare in forma libera e in un qualsiasi libro o documento di riepilogo, le entrate e le uscite al fine di determinare correttamente il reddito d'impresa o di lavoro autonomo. L'esonero dalla tenuta delle scritture contabili non esclude che il contribuente, per sua e altrui memoria, e per la chiarezza necessaria ai fini di un eventuale controllo, decida di tenere i libri contabili.

I contribuenti minimi sono comunque obbligati a conservare i documenti ricevuti ed emessi come previsto dall'articolo 22 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600. Permangono, tra gli altri, l'obbligo di numerazione e conservazione delle fatture di acquisto e delle bollette doganali e l'obbligo di certificazione dei corrispettivi con scontrino fiscale, ricevuta fiscale o fattura.

Sul reddito determinato in regime dei minimi è dovuta un'imposta sostitutiva del 20 per cento. Il regime dei minimi comporta l'applicazione del principio di cassa ai componenti positivi e negativi di reddito ai fini dell'imputazione al periodo d'imposta (circolare 7/E del 28 febbraio 2008, paragrafo 5.1).

T. Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professioni. Confronto tra ministero del Lavoro ed enti di previdenza per uniformare e ampliare l'offerta agli iscritti

Nelle Casse più peso al welfare

Allo studio forme-base di assistenza - La leva fiscale può liberare 300 milioni

Federica Micardi

Il welfare delle professioni oggi si presenta disomogeneo, frammentario e "a macchia di leopardo". Da una ricognizione fatta dal ministero del Lavoro (i risultati sono riportati nelle schede accanto) emerge come l'attuale impianto delle Casse di previdenza private (circa un milione e centomila iscritti) preveda l'erogazione di diverse tipologie di prestazioni previdenziali e assistenziali, alcune temporanee - per far fronte a situazioni contingenti - altre permanenti. Il tutto però in modo piuttosto disaggregato. Ma il quadro potrebbe cambiare.

L'attenzione politica sul tema welfare e professioni trova conferma nelle parole di Francesco Verbaro, segretario nazionale del ministero del Lavoro: «Ora abbiamo fatto una ricognizione generale - spiega – ma ne faremo una puntuale nel prossimo futuro. L'idea che si pone alla base di questo lavoro - spiega Verbaro – è far diventare il welfare delle professioni un pilastro nel sistema. Come primo passo lavoriamo sulle riforme dei singoli enti per favorire gli interventi dedicati all'assistenza; il secondo passaggio riguarderà l'aumento del contributo integrativo che potrebbe sostenere iniziative di aiuto e sostegno alle categorie» (si veda Il Sole 24 Ore del 2 dicembre).

Si sta anche studiando la fattibilità di un sistema di welfare con prestazioni omogenee per tutti. «Sappiamo che esistono tratti comuni e tratti specifici che dipendono dall'andamento demografico e professionale delle singole Casse – dice Verbaro - esistono però problematiche oggi condivise: l'instabilità, la fluidità e la ciclicità del mondo del lavoro anche professionale. Le forme di aiuto condivise, quindi, dovrebbero riguardare la fase d'ingresso, e quindi i giovani, e le fasi di transizione», che comprendono la necessità di formazione continua e i momenti di crisi.

La leva fiscale è certamente «dirimente» per il welfare delle professioni. Da tempo si parla di una tassazione delle rendite delle Casse, oggi al 12,5%, allineata a quella dei fondi di previdenza complementare (pari all'11%), in questo modo si libererebbero risorse da investire nell'assistenza, quantificate in circa 300 milioni l'anno. «Data la complessa fase economico-finanziaria, però – afferma Verbaro – il tema sarà trattato al tavolo della riforma fiscale».

L'ALTRO STRUMENTO
Ipotesi di aumentare il contributo integrativo per sostenere iniziative di aiuto e sostegno alle categorie

Dalle singole Casse, intanto, arrivano segnalazioni diverse. Sia in Epap (ente pluricategoriale) sia nella Cassa geometri, per esempio, è forte la richiesta di agevolazioni per l'accesso a finanziamenti e per la tutela sanitaria. L'Inpgi (giornalisti) evidenzia la necessità di offrire coperture assistenziali ai liberi professionisti e di alzare le coperture per i co.co.co. L'Enpapi (infermieri) da tempo porta avanti un'operazione "culturale" per invitare a considerare la previdenza una forma di risparmio, e tra le conseguenze di questa politica c'è una crescente richiesta da parte degli iscritti di aumentare gli interventi di tipo assistenziale da affiancare alla previdenza tradizionale.

Il presidente della Cassa dei dottori commercialisti, Walter Anedda, sottolinea come l'allungamento della vita renda necessario rivedere le tutele attuali e analizzare nuove forme di copertura assistenziale volte a garantire la copertura di spese correlate a situazioni di non auto sufficienza (il cosiddetto long term care). Per Paolo Saltarelli, presidente della Cassa ragionieri, «la creazione di una struttura che possa fungere da cassa sanitaria intercategoriale per i professionisti non deve essere più considerata come un'utopia, ma come un obiettivo perseguibile e raggiungibile».

Un altro fenomeno che incide e inciderà sempre di più sulle prestazioni richieste e che caratterizza diversi ordini è la femminilizzazione delle professioni. Le donne superano il 50% degli iscritti tra psicologi, infermieri, biologi e farmacisti, e stanno aumentando velocemente tra consulenti del lavoro, avvocati, veterinari, medici e commercialisti. Il fenomeno, quindi, non può e non deve essere ignorato. La sola previdenza, oggi, non basta. Serve un sistema di assistenza che garantisca ai professionisti prestazioni base. L'obiettivo, dunque, è chiaro. Ora bisogna trovare il modo di centrarlo.

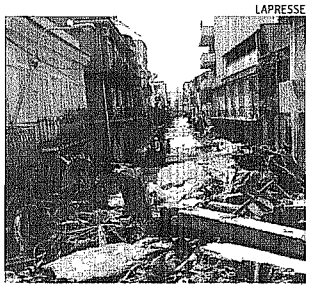
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il panorama degli aiuti

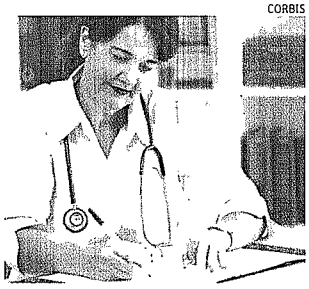
La platea dei beneficiari delle prestazioni polifunzionali negli enti di previdenza privati

PRESTAZIONI ASSISTENZIALI


LAPRESSE

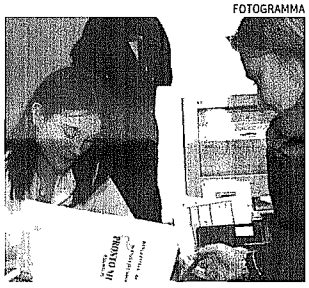
	IN %
• Prestazioni ordinarie e/o straordinarie, stato di bisogno, malattia, infortunio	91,65
• Prestazioni straordinarie, in caso di catastrofi, calamità naturali o eventi gravi	88,25
• Contributi spese funebri spesso estese all'intero nucleo familiare	57,44
• Sussidi a titolo di concorso pagamento rette per case di riposo	43,15
• Trattamenti economici speciali per orfani di iscritti o pensionati	32,17

ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA


CORBIS

	IN %
• Contributi per interventi chirurgici, spese mediche, fisioterapia o assistenza non a carico del Ssn	38,18
• Contributi spese assistenza anziani, malati non autosufficienti, portatori handicap	33,39
• Contributi o sussidi per concorso spese assistenza domiciliare	32,52
• Polizza sanitaria a carico Cassa (gravi interventi chirurgici, gravi eventi, estensibile ai familiari)	31,32
• Trattamento economico in caso tubercolosi e contributi per cure termali	3,85

PRESTAZIONI E ATTIVITÁ A SOSTEGNO DELLA PROFESSIONE


FOTOGRAMMA

	IN %
• Prestiti agevolati concessi attraverso istituti bancari convenzionati	16,63
• Prestiti agli iscritti per acquisto, costruzione o ristrutturazione dello studio e/o della casa	15,54
• Finanziamento in conto interessi nella forma del prestito d'onore	12,78
• Costituzione social network per la formazione permanente degli iscritti	12,78
• Contributi e/o prestiti agli iscritti per avvio attività professionale	4,12

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero del Lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Idea: aboliamo le Authority

LE NOMINE ALL'ENERGIA

Capiamo bene: la voce Authority non può essere certo in cima all'agenda politica. Ci sono cose più serie, tipo stabilire chi "tradirà" e chi no al momento fatale, in Parlamento. Prendiamo il caso dell'Energia. Il 15 scade il mandato dall'attuale presidente Alessandro Ortis. I successori - garanti e consiglieri - erano stati scelti per tempo. Ma il nuovo presidente - Antonio Catricalà - ha declinato l'invito per completare il suo mandato all'Antitrust. E ora? Il rischio è che sia da rifare tutto da zero, nomina di presidente e consiglieri. Mancano otto giorni, c'è in mezzo il voto di fiducia al governo, insomma non pare ci sia né la serenità, né la certezza degli assetti politici necessari a trovare la quadra in tempi brevi. Restano due strade. La prima: confermare il nuovo board e rimandare la scelta del presidente. L'operatività dell'Authority sarebbe salva, con beneficio per le imprese del settore che chiedono chiarezza e non desiderano certo una *vacatio* senza fine. Non è possibile? C'è altro da fare? Ecco la seconda strada: abolire l'Authority per l'energia. E le imprese portino pazienza. La politica ha cose più importanti a cui pensare.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

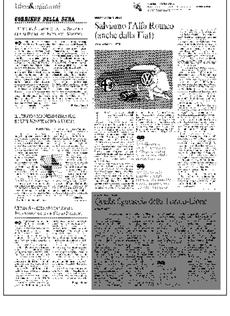
Fondi Ue e ritardi

Torino-Lione un'opera ad alto rischio (di figuracce)

di SERGIO RIZZO

Un'opera «fondamentale e irrinunciabile», l'aveva definita Silvio Berlusconi esattamente cinque anni fa, l'8 dicembre 2005. Di più: «Essenziale per il nostro futuro», aggiunse il 3 marzo del 2006. Per questo, ha sentenziato il premier il 23 febbraio 2009, «la Torino-Lione si farà». Da quella promessa sono passati quasi due anni. I francesi dall'altra parte delle Alpi hanno scavato tre tunnel e invece noi siamo qui ad augurarci di poter evitare l'ennesima brutta figura europea. Come al solito in extremis.

CONTINUA A PAGINA 48



CORRIERE DELLA SERA

L'ITALIA, LA UE E LA TAV

Quella figuraccia della Torino-Lione

di SERGIO RIZZO

SEGUE DALLA PRIMA

Che Bruxelles avesse capito quale piega stava prendendo in Italia la faccenda era chiaro già sei mesi fa, quando il coordinatore europeo del progetto Corridoio 5 Lisbona-Kiev, Laurens Jan Brinkhorst dichiarò: «I finanziamenti europei sono disponibili. Ma i Paesi interessati devono dimostrare di fare avanzamenti concreti, altrimenti la Ue potrebbe decidere di prendere in esame altri progetti, e sono molti». Avvertimento inequivocabilmente diretto al nostro Paese. Senza però colpire il bersaglio, a giudicare dai risultati. Così la prospettiva di perdere i 672 milioni di euro di fondi europei già stanziati, e di conseguenza mandare all'aria tutto quanto, si è fatta maledettamente concreta. A Bruxelles, secondo quanto ha scritto ieri sulla *Stampa* Marco Zatterin, si sta seriamente ragionando sull'invio di un clamoroso ultimatum a Roma. Ma si stanno pure prendendo in considerazione le eventuali opere alternative da finanziare.

Per scongiurare l'eventualità che i finanziamenti europei vengano dirottati altrove i margini sono risicatissimi. Bisogna aprire entro marzo 2011 il cantiere per il tunnel esplorativo sul versante italiano. Operazione oggettivamente complicata, e non perché manchino i quattrini: quindici giorni fa il Cipe ha stanziato 143 milioni. Il problema è il contesto ambientale, con le ostilità della politica locale che si sommano a quelle degli oppositori più radicali i quali considerano quella alla Tav «la madre di tutte le battaglie».

Prima ancora di aprire i cantieri, però, si deve concludere entro la fine dell'anno, cioè nel giro di 24 giorni, il negoziato per rinnovare l'accordo del 2001 con i francesi. E questo è il nodo più difficile. C'è un aspetto finanziario non trascurabile: l'opera costa 10 miliardi di euro, di cui tre a carico del bilancio comunitario. In base alle vecchie intese grava sulle nostre spalle il 63% dei rimanenti 7 miliardi, ovvero 4,4 miliardi. Tantissimi soldi. Mentre la Francia deve farsi carico «solo» del 37%, vale a dire 2,6 miliardi. L'Italia chiede di riequilibrare le rispettive quote portandole più vicino possibile al 50% ed è stato individuato un ipotetico sentiero. Anche se piuttosto tortuoso.

A questo punto servirebbe un colpo di reni. Che potrebbe dare un governo forte, nella pienezza dei propri poteri. Ce la farà invece un esecutivo fragile, sfiancato da mesi di polemiche interne e il cui orizzonte certo arriva appena al voto di fiducia del 14 dicembre? I segnali, purtroppo, non vanno in questa direzione. La vicenda Tav altro non è che la cartina di tornasole di un clamoroso disarmo. L'incredibile decisione di fermare i lavori della Camera fino a quel giorno la dice lunga sull'attenzione che la politica italiana sta dedicando a tutto ciò che non siano i destini del Palazzo. C'è pure chi minimizza, sostenendo che se si dovesse firmare il nuovo patto con Nicolas Sarkozy alla fine di gennaio anziché alla fine di dicembre non morirebbe nessuno. Augurandosi magari che a gennaio la crisi politica sia superata. Ancora una volta, insomma, non resta che sperare nello stellone italiano. Ma di questo passo, anche se si riuscissero a salvare i fondi europei per la Tav, davvero si andrà poco lontano.

> Serve un colpo di reni dato da un governo nella pienezza dei propri poteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ambiente. In una lettera di Confindustria, artigiani e commercianti le richieste al ministero

Imprese all'attacco sul Sistri

Sospendere per 12 mesi le sanzioni del sistema di tracciabilità

MILANO

Fermare le sanzioni Sistri fino alla completa interoperatività del sistema con gli strumenti gestionali delle imprese - e comunque almeno per 12 mesi – per evitare il rischio di sanzioni pesantissime per violazioni neppure imputabili alle aziende. Confindustria e Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti) in una lettera firmata da Emma Marcegaglia e Carlo Sangalli e inviata al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, tornano a chiedere una moratoria della parte repressiva del nuovo sistema digitale di tracciamento dei rifiuti. Secondo Marcegaglia e Sangalli, è necessario e urgente «sospendere per dodici mesi le sanzioni previste dal nuovo sistema Sistri di tracciabilità dei rifiuti per consentire alle imprese di adeguarsi alle nuove complesse procedure e attuare gli interventi sul sistema informatico e gestionale indispensabili per operare nel rispetto delle disposizioni di legge». Decine di migliaia di imprese, spiegano Confindustria e Rete imprese Italia, rischiano, già oggi e certamente anche dopo il 1° gennaio 2011, «di essere sanzionate per comportamenti illeciti non ad esse imputabili» per cause che vanno da «problemi e ritardi nella distribuzione dei dispositivi Usb e nell'installazione delle black box, malfunzionamenti dovuti a difetti strutturali nell'hardware e nel software, continui correttivi legislativi e procedurali, occasioni formative insufficienti, carenti ed episodiche». Per Marcegaglia e Sangalli, «qualora fosse confermato l'attuale quadro legislativo, si perderebbe una grande occasione per inviare un segnale di buon senso al nostro tessuto imprenditoriale in un periodo critico come quello attuale per l'economia nazionale. È pertanto necessario - si ribadisce - un forte atto di responsabilità da parte del ministero dell'Ambiente affinché l'intero comparto produttivo venga messo nelle condizioni di operare in un sistema che sia realmente efficiente, nell'ambito di un quadro regolatorio certo, definito e stabile».

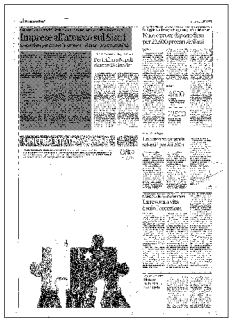
IL QUADRO

Le multe possono arrivare anche a 93mila euro nel caso di irregolarità da parte di chi tratta residui pericolosi

Il governo, nel recepimento della direttiva Ue rifiuti, ha delineato il quadro delle sanzioni per le violazioni agli adempimenti del Sistri. «In quanto compatibili», si applicano le sanzioni previste dal Codice della Strada (decreto legislativo 285/1992) per la confisca e il fermo amministrativo dell'automezzo. Le multe per la mancata iscrizione entro i termini (dal 1° gennaio 2011) andranno da 2.660 a 15.500 euro ma, se sono trattati rifiuti pericolosi, fino a 93.000 euro. Per l'omesso pagamento del contributo di iscrizione entro i termini, sanzioni da 2.600 a 15.500 euro (se rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000) con la sospensione immediata del servizio. Sanzioni infine da 2.600 a 15.500 euro (da 1.040 a 6.200 per imprese con meno di 15 dipendenti) per l'omessa compilazione del registro cronologico o della scheda Sistri-area movimentazione, oppure per informazioni incomplete o inesatte, o alterazione fraudolenta di uno dei dispositivi che comunque ne impedisce in qualsiasi modo il corretto funzionamento.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Cassazione estende il litisconsorzio alle associazioni

Nello studio un unico processo

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Le regole sul litisconsorzio necessario si applicano anche alle associazioni tra professionisti con la conseguenza che un procedimento instauratosi solo nei confronti di un associato, per maggior reddito contestato all'associazione, deve essere esteso a tutti gli altri interessati (associati e associazione). A stabilirlo è la Cassazione con l'ordinanza 24674 depositata il 6 dicembre 2010.

Il socio di uno studio associato proponeva ricorso contro il maggior reddito addebitato in conseguenza di una rettifica eseguita all'associazione. La commissione provinciale e la regionale condividevano le tesi del contribuente. L'agenzia delle Entrate proponeva allora ricorso per cassazione lamentando la nullità della sentenza di secondo grado per mancato rispetto del principio dell'integrità del contraddittorio. L'amministrazione assumeva che il giudizio con cui veniva impugnato l'accertamento relativo al reddito di associazione tra professionisti interessasse necessariamente tutti gli altri soci e la stessa associazione.

La Corte ha condiviso la tesi della sussistenza del litisconsorzio necessario e originario e ha rinviato la causa al giudice di primo grado per pronunciarsi sul merito circa il ricorso introduttivo, una volta garantita la presenza di tutti gli interessati.

In particolare, secondo i giudici di legittimità, nel caso esaminato trova applicazione il principio espresso dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 14815/2008) in tema di litisconsorzio necessario tra soci e società di persone, applicabile, per identità di situazioni, anche alle associazioni tra professionisti. Le Sezioni unite avevano chiarito che, nel caso di accertamento a una società di persone, il ricorso presentato anche da uno dei soggetti coinvolti apriva la strada comunque al giudizio collettivo. Pertanto il giudizio celebrato senza la partecipazione di tutti i litisconsorti necessari risultava nullo.

Applicando tale principio al caso dell'associazione professionale ne consegue che il ricorso proposto da uno dei professionisti associati riguarda inscindibilmente la posizione dell'associazione e degli altri associati salvo, evidentemente, che l'impugnativa non tratti questioni personali. Se quindi tutti questi soggetti (soci e società, ovvero associazione) devono essere parte dello stesso processo la controversia non può essere decisa limitatamente ad alcuni soltanto di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIÙ LETTI
www.ilsole24ore.com/norme

1] Test sullo stress da lavoro
2] Volata finale per la trasparenza
3] La «pace» con la conciliazione
4] Licenziamenti: il ricorso scade

Cassazione, ordinanza 24674 depositata il 6 dicembre 2010

Il ricorso proposto da uno dei soci riguarda inscindibilmente la posizione della società e quella di tutti i soci (salvo che l'impugnativa prospetti questioni personali), con l'effetto che tutti questi soggetti devono essere parte nello stesso processo, e la controversia non può essere decisa limitatamente soltanto ad alcuni di essi (...), sicché, trattandosi di fattispecie di litisconsorzio necessario originario, il giudizio celebrato senza la partecipazione di tutti i litisconsorzi è nullo per violazione del principio del contraddittorio (...) e la nullità può e deve essere rilevata in ogni stato e grado del procedimento, anche di ufficio

NORME E TRIBUTI
Nelle Casse più peso al welfare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Terzo esame costituzionale per i dipendenti pubblici

Avvocati part-time alla Consulta

Alessandro Galimberti
MILANO

Ci sarà un terzo scrutinio costituzionale per la legge 339/2003 che impedisce ai dipendenti pubblici part-time di svolgere anche la professione di avvocato.

A pochi giorni dalla sentenza della Corte Ue che riconosce il diritto degli stati a porre limiti e divieti in questa delicata materia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre), la Corte di cassazione (ordinanza interlocutoria 24689/10, depositata ieri) ha accolto in parte il ricorso di un gruppo di avvocati "part-time", rinviando la questione ai giudici costituzionali. Secondo le Sezioni unite civili, il problema mai affrontato nei precedenti passaggi al palazzo della Consulta riguarda la retroattività della legge 339 nei confronti di quei dipendenti part-time della pubblica amministrazione che, sulla base della legge 662/1996, avevano legittimamente iniziato l'attività libero professionale. In questo modo, gli avvocati "pubblici" iscritti all'albo avevano non solo investito sul proprio studio professionale, ma anche rinunciato a prospettive di carriera interne all'amministrazione.

Il cambio di norme dopo sette anni, in sostanza, avrebbe doppiamente leso i loro diritti, sia prevedendo la retroattività del divieto sia soprattutto impedendo ai part-time di continuare un'attività professionale «legittimamente intrapresa». Secondo le Sezioni unite, «in relazione a detti problemi il profilo di illegittimità della nuova legge (339/2003, *ndr*) è rilevante e non manifestamente infondato con riferimento agli articoli 3, 4, 35 e 41 della Costituzione».

Nonostante non sia impedito al legislatore di cambiare idea (cioè le leggi) statuendo anche il contrario della norma previgente – argomenta la Cassazione – bisogna tenere in considerazione «la tutela dell'affidamento e la cosidetta "certezza del diritto"», e limitare l'efficacia retroattiva quanto più possibile all'ambito penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
Nelle Casse più peso al welfare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANTIRICICLAGGIO/ Il dm stabilisce una durata al sì

Gare, l'ok a tempo

L'autorizzazione durerà un anno

DI CRISTINA BARTELLI

Autorizzazione antiriciclaggio per gli appalti annuale. L'autorizzazione, di cui dovranno dotarsi le imprese residenti negli stati a fiscalità privilegiata che vorranno prendere parte alle gare per gli appalti delle p.a. italiane, avrà durata annuale e la decorrenza sarà quella della data del rilascio. È quanto stabilisce il decreto ministeriale sull'attuazione dell'articolo 37 del decreto legge 78/2010 (si veda *ItaliaOggi* del 3 dicembre 2010). Il ministero dell'economia si riserva il potere di effettuare controlli campioni e eserciterà al vigilanza sul permanere delle condizioni fissate dal decreto.

L'autorizzazione diventa, dunque, condizione necessaria per le imprese residenti negli stati black list secondo i decreti del ministero dell'economia e che richiedono di partecipare alle procedure per l'aggiudicazione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Per ottenere l'autorizzazione, le imprese interessate dovranno inviare al ministero dell'economia un'apposita domanda in cui allegano i documenti che ricostruiscono la storia societaria delle imprese. In particolare le imprese dovranno inviare i dati relativi alla compagine sociale, partendo dall'atto costitutivo, le generalità dell'imprenditore individuale e la ragione sociale. Saranno poi richiesti dati relativi alle sedi: amministrativa e sociale. Un occhio di riguardo ai conti delle società: dovrà essere indicato chi è il responsabile della contabilità. Gli occhio del ministero dell'economia saranno puntati inoltre sul sistema di amministrazione, sul capitale sociale sottoscritto e versato, sull'oggetto sociale, sulla data di approvazione del bilancio. Infine ai raggi x le generalità sulla compagine sociale: generalità del legale rappresentante o dei rappresentanti delegati delle società, generalità dei titolari delle quote di partecipazione sociale, anche per il tramite di società controllanti, controllate e fiduciarie, le generalità dei sindaci, dei soggetti esterni incaricati dalla revisione contabile.

L'operatore, poi, dovrà mettere in chiaro e documentare le vicende modificative relative alla società e risalenti fino a cinque anni indietro che riguardano la denominazione, l'oggetto sociale, le quote di partecipazione e gli organi di amministrazione delle società

Dopo l'invio della documentazione il ministero ha 60 giorni di tempo per concludere l'esame delle informazioni e dare il proprio assenso o diniego. Il diniego o anche la richiesta di supplemento di informazioni non sono preclusive di un nuovo inoltro ma in questo caso la società interessata a partecipare alla gara dovrà fare i conti con il conto alla rovescia della scadenza dei termini dell'eventuale bando.

IO ONLINE
Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/antiriciclaggio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.